



Info Rai – TV n°. 66 del 11 Gennaio 2011

Sommario:

1. *Rai, il contratto di servizio torna giovedì sul tavolo del Cda*
2. *Le tasse più odiate dagli italiani: «vince» l'aggio esattoriale, poi canone e bollo*
3. *Sipra, nuovo assetto della struttura di vendita e del marketing*
4. *Canone/Imposta Rai. Chi sta fregando la concorrenza sulle forme di pagamento? Denuncia all'Antitrust*
5. *Appalto della Rai per trovare il revisore*
6. *Imola - Non si vede Rai 3? Ecco come fare*
7. *Veneto orientale, tv al buio ma Rayway scarica i problemi: «Colpa delle antenne»*
8. *DTT: dopo il Veneto anche in provincia di Sondrio minacciano il boicottaggio del canone RAI*
9. *Canali Rai invisibili nell'Isontino: il segnale è buono, ma va adeguato l'impianto*
10. *Economia, elettronica e moda: crescono i posti di lavoro*
11. *Internet è una realtà insidiosa. Per un uso responsabile 'Non perdere la bussola'*
12. *Il futuro dei sindacati del settore pubblico*
13. *Romani: Entro qualche settimana sarà pronto il bando per assegnazione frequenze*
14. *Angeletti: «L'esito del voto in fabbrica non è scontato. Non ci sarà plebiscito»*
15. *Istat: dichiarazione di Antonio Focillo, Segretario confederale UIL*

Rai, il contratto di servizio torna giovedì sul tavolo del Cda

Fonte: **Digital Sat - TMNews**

Il contratto di servizio della Rai torna sul tavolo del cda, convocato per giovedì alle 10. Il consiglio, a quanto si apprende, tornerà sul testo - la cui approvazione era stata rinviata lo scorso 29 settembre per problemi di copertura degli oneri derivanti dagli obblighi di servizio pubblico - alla luce delle sollecitazioni per la sua firma arrivate dal governo, dall'Agcom e dalla commissione di Vigilanza.

Con tre lettere inviate nei giorni scorsi all'azienda dal ministro delle Comunicazioni, Paolo Romani, dal presidente dell'Agcom Corrado Calabrò e da quello della Vigilanza Sergio Zavoli - sempre a quanto si apprende - si sollecita infatti l'azienda alla firma del contratto, sul quale la Vigilanza aveva espresso il suo parere obbligatorio ma non vincolante prima dell'estate. E questo, pur prendendo atto delle motivazioni per le quali il Cda, a fine settembre, aveva rinviato la firma.

Motivazioni ribadite dal presidente Paolo Garimberti davanti la Vigilanza lo scorso 23 novembre: "Il nuovo contratto è più oneroso del precedente e per il suo rinnovo è auspicabile un intervento che sia in grado di garantire alla Rai risorse per rispettare gli obblighi di servizio

pubblico”.

Il nodo è quello della copertura degli obblighi di servizio pubblico. Difficile, per la Rai, soprattutto per i mancati introiti legati all'evasione del canone, che ha sfiorato il 30 per cento. Tema oggetto di un incontro tra azienda e governo nei mesi scorsi e sul quale, a quanto si apprende, il ministero per le Comunicazioni e quello dell'Economia hanno deciso l'apertura di un tavolo con l'azienda, per discutere delle possibili norme anti-evasione. Le delegazioni dei due ministeri sono state costituite e quella per la Rai sarà guidata dal vicedirettore Giancarlo Leone. Un primo incontro è previsto per l'inizio della prossima settimana. All'ordine del giorno del Cda di domani anche il piano biennale per la fiction e l'internalizzazione di Rai Corporation prevista nel piano industriale insieme a quelle di Rai Trade e Rai Net, già approvate dal Cda.

Le tasse più odiate dagli italiani: «vince» l'aggio esattoriale, poi canone e bollo

Fonte: **Il Giornale**

Dalla numero uno alla numero dieci: aggio esattoriale; canone Rai; bollo auto; accise sulla benzina, energia elettrica e metano; Tarsu/Tia; contributi ai consorzi di bonifica; ticket sanitari; Iva; Ici; Irap.

Non è la classifica dei pezzi più ascoltati in radio, ma la nuova la «top ten» delle imposte più odiate dagli Italiani. Lo studio, effettuato da Krls Network of Business Ethics per conto dell'Associazione Contribuenti Italiani è stato condotto attraverso lo Sportello del contribuente, su un campione casuale di cittadini maggiorenni residenti in Italia (per approfondimenti vedere www.contribuenti.it).

Il balzello più inviso agli Italiani è dunque l'aggio esattoriale che unitamente agli interessi della riscossione incidono sensibilmente nel bilancio familiare. Al secondo posto si colloca il canone Rai, che è risultato anche l'imposta più evasa dagli italiani. Dal sondaggio è emerso che due cittadini su tre pensano che il canone Rai sia un «abbonamento annuale» e non una tassa. Al terzo posto si classifica il bollo auto, ritenuto da molti cittadini desueto al pari del canone. Insomma, le imposte più odiate sono quelle sono indirette, che si pagano senza tener conto del reddito pro capite. Se, infatti, sembra logico da parte del cittadino partecipare al prelievo fiscale collettivo in maniera progressiva rispetto al reddito percepito durante l'anno, non sembra altrettanto accettabile vedersi tassare ripetutamente in base ai consumi. Tale imposizione colpisce il cittadino senza tener conto della propria capacità contributiva in dispregio al dettato costituzionale - osserva l'associazione Contribuenti.it.

Infatti, paradossalmente, le imposte indirette incidono maggiormente sulle famiglie più povere anziché su quelle più benestanti. In alcuni casi, poi, addirittura si assiste ad una doppia imposizione indiretta come nel caso dell'applicazione dell'Iva sulle accise presente sull'acquisto di carburante o nel consumo di energia elettrica.

Emerge un problema di comunicazione: solo un cittadino su cinque capisce «perché» paga le tasse. I restanti quattro su cinque si considerano sudditi di una amministrazione finanziaria troppo burocratizzata che molto spesso viola i diritti dei cittadini contribuenti.

Sipra, nuovo assetto della struttura di vendita e del marketing

Fonte: **Digital-Sat (com.stampa)**

Con il 1° gennaio 2011 è divenuta operativa la nuova organizzazione che Sipra si è data relativamente alle aree commerciali, vendite e marketing per i mezzi Rai. Il nuovo assetto, messo a punto dall'amministratore delegato Aldo Reali, insieme al presidente Roberto Sergio, era stato approvato dal CdA della concessionaria nelle sedute del 29 ottobre e del 5 novembre 2010.

Le novità più significative riguardano la struttura di vendita, affidata alla nuova Direzione Commerciale Vendite, guidata da Maurizio Brossico, con l'istituzione delle due nuove Direzioni TV, Cinema e Web, distinte per macro aree territoriali - "Nord" e "Centro e Sud" - affidate rispettivamente a Vittorio Perina e Fabio Ferrara. Alla prima fanno capo le aree Piemonte (Ercole Michetti), Lombardia (Luciano Pedrini), Triveneto (Oriana Semenzato), alla seconda le aree Centro e Centro sud (Fabio Ferrara ad interim), coadiuvato nelle due aree rispettivamente

da Enza Aloï e Mario De Rosa.

- Per tutti gli altri mezzi in concessione, vengono conservate le direzioni di "prodotto", così assegnate:

- Direzione Vendite Radio guidata da Susanna de Vito a cui si aggiunge la responsabilità di contatto di alcuni nuovi e importanti clienti

- Direzione Vendite Progetti Speciali guidata da Massimo Gorla che prevede anche l'implementazione del product placement

- Direzione Centri Media e Web guidata da Luciano Pedrini (ad interim)

- Direzione Pianificazione Pubblicitaria Tv e Radio guidata da Maura Gaggeri.

- A queste si aggiunge la nuova Direzione Vendite New Business ed Estero guidata da Vittoria Taborelli.

Oltre alla rete di vendita, il nuovo assetto ha coinvolto anche l'area del marketing destinata a svolgere un ruolo sempre più strategico nello sviluppo della concessionaria RAI così da fornire alla direzione commerciale strumenti di analisi sempre più sofisticati per affrontare le sfide del mercato. La direzione unificata è stata affidata a Stefano Colombo, dal quale dipende anche la nuova struttura Sviluppo Ricerche e Scenari Media guidata da Marina Ceravolo e la struttura Sipra Lab guidata da Marco Lanzarone.

"Si tratta - spiega l'amministratore delegato Aldo Reali - di un nuovo assetto pensato per consentire alla nostra squadra di rispondere al meglio alla sfida della multimedialità. Ogni prodotto editoriale del servizio pubblico, infatti, deve essere sin dall'inizio pensato e trattato per la distribuzione sui diversi device, secondo le specifiche modalità di fruizione della piattaforma. Abbiamo cercato di riflettere questa plurimedialità nella nostra nuova organizzazione commerciale, per valorizzare meglio la nostra competitività in tutti i settori dell'audiovisuale - Tv, Radio, Web e Cinema - e crescere insieme alle aziende che credono nelle opportunità offerte dai nostri mezzi".

"Questa nuova struttura organizzativa - conclude il presidente Roberto Sergio - è funzionale a una maggiore presenza di Sipra sul mercato, con l'obiettivo di intercettare non solo i grandi marchi ma anche tutte quelle aziende di medie dimensioni che si stanno affacciando sul nuovo scenario mediale, caratterizzato - grazie a Rai - da una ricchezza di offerta che non ha paragoni in Europa".

Canone/Imposta Rai. Chi sta fregando la concorrenza sulle forme di pagamento? Denuncia all'Antitrust

Fonte: **Tellus Folio**

Dallo scorso 31 marzo le Poste sono impegnate, dopo accordo con l'Antitrust, ad inserire sui bollettini postali per il pagamento del cosiddetto canone Rai, anche le apposite caselle per l'indicazione del numero IBAN; in questo modo la concorrenza sarebbe salva, perché l'utente non sarebbe obbligato a pagare l'imposta solo attraverso le Poste, al costo di euro 1,10 euro per il pagamento allo sportello (più il tempo per fare la fila) e a 1 euro per il pagamento sul conto postale on line o 2 euro con carta di credito, che diventano 2% dell'importo quando si versano più di 100,00 euro. Il pagamento potrebbe essere effettuato anche attraverso la propria banca, alle condizioni del proprio rapporto che, spesso, prevede un certo numero di operazioni gratuite.

"Fatta la norma gabbato lo santo"! Perché la Rai invia a case dei contribuenti il bollettino delle Poste, ma sulle caselle dell'Iban non si può scrivere nulla in quanto ci sono degli asterischi. Non solo, ma se si va sul sito della Rai, l'unico metodo di pagamento indicato è quello con bollettino postale.

Allora i casi sono due:

- la Rai è inadempiente perché vuol vessare i contribuenti;

- la Rai ha fatto un accordo (ignoto anche all'Antitrust) con Poste italiane in barba alla legge. Per questo motivo abbiamo investito la specifica Autorità Antitrust perché indaghi su queste ipotesi.

Vincenzo Donvito

Appalto della Rai per trovare il revisore

Fonte: **Il Sole 24 ore**

Per la Rai è tempo di appalti. Nei primi, sonnolenti giorni dell'anno la direzione acquisti della tv di Stato ha pubblicato una serie di bandi di gara. Si comincia con la ricerca di una società per la revisione legale dei conti per il triennio 2011-2013. L'importo totale base è di 1,635 milioni di euro, corrispondente a una spesa media annua di 545mila. Sarà scelta l'offerta economicamente più vantaggiosa, tra quelle presentate entro il 15 febbraio. Ora il revisore è PricewaterhouseCoopers. Il primo bilancio che il nuovo revisore dovrà certificare sarà quello del 2011.

Un altro anno critico per la Rai, che ha chiuso il 2010 con una perdita di 108 milioni, secondo le ultime stime del cda (pubblicate dal Sole 24 Ore il 23 dicembre), mentre il budget 2011 promette il pareggio, con un deciso incremento dei debiti finanziari, intorno a 350 milioni rispetto ai 200 milioni stimati a fine 2010. Con gli altri appalti, la Rai richiede la fornitura di camcorder (videocamere e registratori allo stesso tempo) per un valore base di 1,199 milioni e di «ottiche per riprese tv», per 5 milioni. Salvo offerte al ribasso. (G.D.)

Imola - Non si vede Rai 3? Ecco come fare

Fonte: **Romagna Noi**

Le indicazioni fornite dal Comitato Regionale per le Comunicazioni per risolvere le difficoltà di sintonizzazione del canale regionale

IMOLA - "Il comitato regionale per le comunicazioni (Corecom), d'intesa con la presidenza della giunta regionale e grazie al supporto tecnico di Raiway, ha avviato una campagna di comunicazione per aiutare i cittadini emiliano-romagnoli a sintonizzarsi sul canale Rai 3 Emilia-Romagna". Lo fa sapere il presidente del Corecom Emilia-Romagna, Gianluca Gardini, in una lettera inviata in questi giorni ai Comuni.

I dati raccolti dal Corecom nel corso di un'indagine sulla copertura del segnale analogico di Rai 3 Emilia-Romagna realizzata qualche anno fa hanno evidenziato numerose situazioni di difficoltà nella ricezione dei programmi diffusi da Rai 3 Emilia-Romagna dovute a sovrapposizioni con il segnale Rai di altre regioni. Difficoltà presenti anche ad Imola.

Ora, a seguito del passaggio al Digitale Terrestre appena concluso, "il Comune di Imola risulta coperto dal canale Rai 3 Emilia-Romagna, ma potrebbero verificarsi delle difficoltà tecniche che ne impediscono la reale fruizione" aggiunge Gardini.

Al fine di superare queste difficoltà tecniche, il Corecom Emilia Romagna ha predisposto alcune informazioni utili a migliorare l'effettiva ricezione del segnale. La lista delle frequenze utilizzate per diffondere Rai 3 regionale nel comune di Imola è disponibile sul sito <http://www.raiway.rai.it/> - menu Ricezione Tv Radio - sezione Emilia-Romagna. "Per favorire una corretta ricezione del segnale, nella maggior parte dei casi non sarà necessario l'intervento di un antennista, ma sarà sufficiente impostare correttamente il decoder" sottolinea il presidente Corecom Emilia Romagna.

I principali casi che potrebbero presentarsi sono: a) il segnale di Rai 3 Emilia-Romagna è presente nella lista canali in una posizione diversa (in genere a fine lista); è quindi sufficiente spostarlo al numero 3 usando la funzione "Spostamento canali" (o equivalente) dal menu di installazione del decoder/televisore; b) il segnale di Rai 3 Emilia-Romagna non è presente nella lista canali e quindi risulta necessario selezionare la voce "sintonizzazione manuale", posizionarsi sul canale corretto (nr. 24 o nr. 54) e assegnare, sempre manualmente, la posizione 3 al segnale di Rai 3 Emilia-Romagna.

Per i cittadini che nonostante questi accorgimenti non riusciranno a vedere il Tgr Regionale è necessario l'intervento di un tecnico. La Regione ha predisposto un codice etico di comportamento e un tariffario di riferimento con alcune associazioni di categoria e antenisti. L'elenco è disponibile sul sito". Ulteriori chiarimenti possono essere richiesti ai tecnici del Servizio Corecom: tel. 051/5276307 - aplatis@regione.emilia-romagna.it

Veneto orientale, tv al buio ma Rayway scarica i problemi: «Colpa delle antenne»

Fonte: **Il Gazzettino**

di Chiara Pavan

VENEZIA (10 gennaio) - Che il Veneto Orientale e il Friuli Venezia Giulia siano in piena "crisi digitale Rai" può starci. Ma la protesta del comitato di sindaci e cittadini, irritati perché i tg si smaterializzano in un caleidoscopio di triangoli non è colpa della Rai. Si capisce chi protesta per soldi spesi (fino a 350 euro) senza vedere bene. Ma il segnale c'è. «C'è. E arriva» dice Ferdinando Andreatta, dirigente Raiway, l'azienda proprietaria della rete di trasmissione e diffusione del segnale Rai. «La rete funziona, in Veneto è anche buona - precisa Andreatta -, certo ci sono piccoli miglioramenti da fare, ma nel complesso regge bene. Forse in qualche area il segnale è più scarso, ma non mi risulta esistano zone in cui non si vede proprio nulla». Il problema, dunque, è un altro. E si chiama antenna. «Abbiamo partecipato a diverse riunioni, ancora lo scorso 17 dicembre siamo andati a Portogruaro, in quella serata di neve. Ne abbiamo discusso anche nella conferenza dei sindaci del Veneto orientale poco tempo dopo - ricorda Andreatta - e durante un incontro con gli antennisti il 22 dicembre. In quelle zone il problema si lega alle antenne». E quelle installate nelle case di Veneto Orientale e Friuli sono particolari: semplificando, si può dire che furono ideate, in "epoca analogica", per gestire contemporaneamente, e grazie a filtri speciali, segnali "confinanti" che provenivano dai ripetitori posti in zone diverse (Udine, Piancavallo, Monte Venda o Col Visentin). «Gli antennisti di allora fecero miracoli - ricorda Andreatta - ora però, con la razionalizzazione imposta dal digitale, le cose cambiano». E quei filtri e quelle antenne non servono più. «Un utente deve ora decidere se vuole vedere la tv friulana o quella veneta, insomma, deve scegliere cosa vedere». E una volta deciso, direzionare l'antenna (o la nuova antenna) verso il ripetitore utile. E se si desidera vedere tutto, meglio ricorrere a due antenne, una direzionata verso il Veneto, l'altra verso il Friuli: «L'importante è che non siano due antenne uguali, che contrastino tra di loro col segnale». Ma questo non piace al consigliere regionale del Pd Piero Ruzzante, che nei giorni scorsi ha presentato un'interrogazione per sapere «se la giunta veneta vuole intervenire con la Rai per risolvere il problema».

Dopo tutto, «oltre centomila abitazioni del Veneto Orientale non ricevono più i canali Rai. Le maggiori difficoltà riguardano soprattutto il Portogruarese e il Sandonatese, dove per poter vedere di nuovo i canali Rai, gli utenti devono provvedere, a proprie spese, all'installazione di una nuova antenna, orientandola verso un nuovo ripetitore, quello di Castaldia-Aviano, ma una volta compiuta l'installazione, rimane, comunque, il problema di sintonizzarsi sul telegiornale veneto, e questo è possibile solo dotandosi di una seconda antenna orientata verso Padova (Monte Venda) altrimenti si riceve il segnale del Tgr del Friuli Venezia Giulia». Troppo bello pensare che il passaggio al digitale terrestre comportasse soltanto l'acquisto di un semplice decoder da trenta euro. Per gli abitanti di Veneto Orientale e del confinante Friuli Venezia Giulia la situazione è davvero molto più complessa. «Questo però non è un problema tecnologico, ma di antenna - taglia corto Andreatta - Ovviamente si deve capire chi paga tutto questo».

La regione Veneto, nel frattempo, dirotta su Raiway le chiamate dei cittadini in difficoltà, «ci eravamo preoccupati tanto per le zone montane - ricorda la dirigente Francesca Del Favero - e invece il problema è nato nel Veneto Orientale. Ma in settimana ci incontreremo con la Rai per capire lo stato delle cose». Andreatta, dal canto suo, non ha dubbi: «Inutile arrabbiarsi con chi fa gli impianti, la rete digitale funziona». E l'antenna di casa o quella condominiale non sono un problema di Raiway.

DTT: dopo il Veneto anche in provincia di Sondrio minacciano il boicottaggio del canone RAI

Fonte: **Newsline**

In Nord Italia continuano i problemi legati al digitale terrestre e montano le proteste dovute alle difficoltà di ricezione. Sotto accusa è ancora una volta la RAI, anche se questa volta la concessionaria pubblica non è l'unico operatore ad essere bersagliato dalle contestazioni. Come documentato nei scorsi giorni, a un mese dallo spegnimento definitivo dell'analogico, nella zona orientale del Veneto, ai confini con il Friuli, c'è tutta una fascia di paesi dove il segnale digitale tarda ad arrivare, per motivi connessi (generalmente) al direzionamento delle antenne. Gli abitanti della zona, dove gli antennisti tornano a respirare (e in qualche caso a

prosperare) dopo un lungo periodo di magra e, anzi, sono diventati la categoria professionale più richiesta, hanno recentemente dato vita a comitati per far sentire la propria voce. Molti di questi sono rivolti esclusivamente contro la RAI e chiedono, se non direttamente il boicottaggio del canone, per lo meno una sospensione dello stesso fino a quando l'azienda di Stato non provvederà a stabilizzare la situazione. Solo allora, quindi, si potrebbe pensare di pagarlo, decurtato – ovviamente – della quota proporzionale ai giorni di mancato servizio. Ora, grazie a un articolo pubblicato dal quotidiano locale La Provincia di Sondrio, e rimbalzato sul profilo Facebook della stessa testata, siamo venuti a conoscenza di una situazione analoga che riguarda la provincia lombarda. Questa zona ha effettuato lo switch-off lo scorso 4 novembre, una delle ultime realtà della Lombardia a spegnere il segnale analogico. Sin dai primi giorni, come del resto in gran parte dello stivale, si erano registrati problemi di ricezione in alcune zone, specie montane, ma non solo. "Da qualche giorno i canali Mediaset sono inguardabili nella tv della sala – scriveva a metà novembre un cittadino su digital-forum.it -, la potenza del segnale è discreta, intorno al 80%, ma la qualità oscilla tra il 30% e il 50%, con soventi scatti e salti d'immagine". I problemi erano appena cominciati. "In città due famiglie su tre hanno qualche problema di ricezione - scriveva il 9 novembre La Provincia di Sondrio - Più di quanto non ci si sarebbe atteso alla vigilia". Occorreva avere un po' di pazienza, secondo i tecnici: i problemi di questa zona geograficamente "sfortunata" (montuosa, soggetta ad ampie nevicate, e alla sovrapposizione del segnale di due diversi ripetitori) dipendevano in gran parte dagli impianti centralizzati dei condomini (così come a Como e provincia); l'intervento di un antennista avrebbe ristabilizzato la situazione. E invece no. A oltre due mesi dallo switch off i problemi continuano e, come accaduto in Veneto, i cittadini, spazientiti, iniziano a minacciare il boicottaggio del canone RAI. Già, perché il principale indiziato del dissenso generale è proprio l'azienda televisiva di Stato, i cui canali (incluso Radio Tre, a Chiavenna) restano difficilmente fruibili. E dal quartier generale di Roma non arrivano segnali. "Quando piove o nevicata i primi 3 canali Rai non si ricevono... ma... Che facciamo con il canone?! Paghiamo o non paghiamo?!", si chiedeva ieri una signora di Sondrio sulla pagina Facebook della Provincia di Sondrio. L'"effetto-neve", una delle piaghe dell'era analogica, come si vede, continua anche con il digitale. Ma non è solo la concessionaria pubblica il problema. In Bassa Valle, ad esempio, un cittadino si è visto costretto a "comperare un altro decoder per vedere Mediaset Premium" che, prima dello switch off, vedeva perfettamente. A Samolaco, poi, sempre nei giorni di neve, il blackout riguarda Iris e Rete 4, mentre per quanto concerne i canali RAI non v'è alcun problema. In realtà, come si vede, la mancanza di ricezioni di alcuni canali piuttosto che d'altri dipende spesso, come detto in apertura, da problemi alle centraline condominiali o, come in Veneto, dal posizionamento delle antenne. In questa zona, inoltre, vi sono due ripetitori i cui segnali si sovrappongono e generano interferenze. Ma perché allora ce l'hanno tutti con la RAI? Anzitutto perché problemi come, appunto, la sovrapposizione dei segnali, devono essere risolti direttamente dall'azienda che, invece, alle prese con grattacapi in tutto il Nord Italia, non si sta dimostrando capace di intervenire. Inoltre, un problema elettrico, pochi giorni fa, ha provocato un blackout generale delle reti in bassa e media Valtellina. Ma questo, dicono i tecnici, non dipende dal DTT: sono problemi che si sarebbero potuti verificare comunque. Fatto sta, però, che i cittadini sono imbufaliti e chi non ricorre alla piattaforma satellitare gratuita TivùSat continua a barcamenarsi da due mesi tra mille problemi di ricezione. E se davvero gli abitanti di questa zona, così come i veneti del confine orientale e tutti coloro alle prese con questi problemi, decidessero davvero di ammutinarsi e non pagare il canone? Sarebbe la Caporetto della Rai. (L.B. per NL)

Canali Rai invisibili nell'Isontino: il segnale è buono, ma va adeguato l'impianto

Fonte: **Bora.La**

di Redazione Gorizia

Gorizia "Alcuni degli impianti domestici isontini hanno bisogno di un intervento per permettere la ricezione del segnale che – afferma il responsabile di Rai Way, Roberto Collini – è di buona qualità su tutto il territorio regionale".

Una svolta come quella del digitale terrestre ha creato non pochi problemi per molti cittadini della provincia di Gorizia. Soprattutto nei comuni del Mandamento monfalconese, alcuni televisori non possono ricevere certi canali Rai (Rai1, Rai2 e Rai3 su tutti). Vertice in Provincia,

dunque, convocato dal presidente Gherghetta per capire meglio il da farsi.

Presenti, oltre a Gherghetta, il direttore della Rai regionale, Roberto Collini, il responsabile di Rai Way (gestore della rete e del segnale) Nevio Merlino, le associazioni dei consumatori e i rappresentanti degli installatori.

Vittime del malfunzionamento sono soprattutto le antenne installate negli ultimi sette anni: nel 2003, infatti, è partita la sperimentazione del digitale terrestre attraverso l'impianto di diffusione di Piancavallo e, di conseguenza, molte delle antenne domestiche sono state rivolte verso quella fonte. Ora il segnale giunge dal monte San Michele, per quanto riguarda Gorizia, e da Udine o Trieste per il Mandamento. E' verso queste zone che andrebbe ora rivolta l'antenna. A complicare la situazione si sono messi alcuni filtri che, non a torto per i tempi, vennero applicati all'impianto di ricezione del segnale, ma che, privilegiando alcune frequenze, ne esclusero altre (tra cui quelle Rai).

La soluzione è quella di affidarsi a personale specializzato per le adeguate modifiche (ridirezionamento dell'antenna e analisi dell'impianto). Già da tempo, la Confartigianato ha firmato un protocollo regionale in cui veniva specificato un codice etico che l'installatore deve rispettare, ma soprattutto un tariffario a cui attenersi, con prezzi a partire da 40 euro più iva a intervento.

Economia, elettronica e moda: crescono i posti di lavoro

Fonte: **Notizie Fresche**

La grande crisi economica che stiamo vivendo, con livelli disoccupazione che sono arrivati a percentuali mai avute prima, non vede grandi spazi di ripresa economica. Ci sono, però, alcuni settori che sembrano migliorare i loro numeri e offrire delle nuove attività emergenti, soprattutto per il numero in crescita dei nuovi assunti.

Secondo lo studio Excelsior, effettuato da una collaborazione fra Unioncamere, Ministero del Lavoro e Unione Europea, fra ottobre e dicembre 2010 il settore industriale è cresciuto di 14.600 unità.

Queste assunzioni coprono da sole il 21% dei nuovi ingressi nel mondo del lavoro. Si tratterebbe quindi per la maggior parte di nuovi posti di lavoro che si sono creati e non di sostituzioni.

I numeri totali sono ancora bassi ma, rispetto al trimestre precedente, vi è un rialzo di 3 punti percentuali che fanno sperare in un consolidamento del trend positivo della crescita di posti di lavoro.

I settori industriali che sembrano avere maggiori possibilità di crescita sembrano essere quelli della moda e dell'elettronica.

Questi due settori sono quelli favoriti del made in Italy dove si ripongono molte delle speranze di ripresa degli esperti ma rimangono due settori che producono beni voluttuari ed estremamente specializzati. Da soli non possono riuscire a ricostruire il sistema economico di produzioni e consumi interni la cui distruzione è, in parte, alla base della crisi economica italiana.

Per l'utilizzo dell'elettronica, poi, c'è sempre l'handicap italiano che vede il paese in coda, rispetto agli altri paesi europei, nell'utilizzo di internet e nella possibilità di offrire opportunità per guadagnare con internet.

Ricordiamo, infatti, che oltre il 45% della popolazione italiana sopra i 14 anni non ha mai navigato in internet.

Internet è una realtà insidiosa. Per un uso responsabile 'Non perdere la bussola'

Fonte: **Adnkronos/Ign**

Non c'è dubbio che Internet ha rivoluzionato le modalità di comunicazione: con un semplice click si possono produrre, distribuire e scambiare informazioni in tempo reale. Facebook, Twitter, YouTube, LinkedIn, Friendfeed sono solo alcuni dei più noti social network dai quali è possibile notare l'enorme potere del web. Ma Internet è un sistema complesso dove non regnano le regole.

In questo caos, dunque, è necessario promuovere un uso responsabile della rete condannando

le insidie e gli abusi. Con questo obiettivo riparte, con il sostegno del ministero della Gioventù, il progetto educativo 'Non perdere la bussola', nato in occasione dello scorso anno scolastico, dalla collaborazione tra Google-YouTube e Polizia postale e delle comunicazioni, con l'obiettivo di sensibilizzare e formare in modo corretto i giovani tra i 13 e i 18 anni sui temi della sicurezza in Internet e dell'uso responsabile della Rete.

La necessità dunque è di insegnare ai ragazzi che navigano in Rete e frequentano YouTube e i social network come sfruttare le potenzialità comunicative del web e delle community online senza correre rischi connessi alla privacy, al caricamento di contenuti inappropriati, alla violazione del copyright e all'adozione di comportamenti scorretti o pericolosi per sé o per gli altri. La formazione viene effettuata dagli agenti della Polizia Postale e delle comunicazioni nelle scuole che ne fanno richiesta. Durante lo scorso anno scolastico, gli esperti della Polizia delle Comunicazioni hanno incontrato 180mila studenti di oltre 450 scuole di tutta Italia. L'obiettivo di quest'anno, ha detto Oscar Fiorioli, direttore centrale delle Specialità della Polizia di Stato, è di "superare i 200mila studenti".

Il progetto "riparte con una novità fondamentale: il coinvolgimento degli insegnanti e dei genitori. Internet fa ormai parte del mondo dei ragazzi, ma spesso chi dovrebbe indirizzarli rischia di non avere le competenze tecniche adeguate", ha spiegato il ministro Meloni, che ha sottolineato "l'importanza dell'alleanza tra privati, istituzioni e mondo della formazione", per affrontare quella che ha definito una "grande sfida", vale a dire, "capire come volgere i grandi strumenti di comunicazione a nostro favore". "Affinchè navigare nel web rimanga un'opportunità e non rischi di divenire un pericolo", ha detto Antonio Apruzzese, direttore del Servizio Polizia postale e delle comunicazioni, "è indispensabile un'opera di sensibilizzazione e informazione continua, anche attraverso iniziative come 'web in cattedra', che concorrono a formare una nuova generazione consapevole sia delle potenzialità sia dei rischi della Rete". Dell'importanza della formazione e della prevenzione ha parlato anche il ministro Maroni, che ricordando il fenomeno dei reati commessi attraverso la Rete, dal furto di identità, alle frodi informatiche, alla pedofilia, si è detto convinto che "il cybercrime si combatte con la prevenzione" che "passa attraverso la formazione, soprattutto nelle scuole". Sull'aiuto degli utenti per segnalare l'uso sbagliato della Rete, ha parlato anche il rappresentante di Google-YouTube, Scott Rubin, che ha ricordato come "su YouTube ogni minuto vengono caricate 35 ore di video" e che "non è possibile controllare tutto in tempo: per questo sono gli utenti che devono segnalarci cosa può essere lasciato e cosa va rimosso".

Il futuro dei sindacati del settore pubblico

Fonte: **Il Post**

Non potrebbe essere più attuale, almeno per l'Italia, l'articolo di apertura dell'Economist di questa settimana sui sindacati. Il settimanale britannico, però, non parla del sindacato in genere, bensì di quello del settore pubblico: di chi rappresenta gli interessi dei dipendenti dello stato.

L'Economist comincia facendo una constatazione che riguarda tutti i lavoratori, quelli del settore pubblico e quelli del settore privato: "gli ultimi trent'anni sono stati molto tristi per il sindacalismo". Ci sono delle cifre, a sostegno di questa tesi: negli Stati Uniti la proporzione dei lavoratori aderenti a un sindacato, sul totale dei lavoratori, è scesa dal 33 per cento del 1979 al 7 per cento dei giorni nostri. In Gran Bretagna si è scesi dal 44 per cento al 15 per cento. Seppure in misure diverse, la tendenza è uguale dappertutto: nei paesi che aderiscono all'OCSE, solo un quinto dei lavoratori aderisce a un sindacato. C'è un'eccezione, però: il settore pubblico.

In Canada la penetrazione del sindacato dei lavoratori pubblici è aumentata dal 12 per cento del 1960 al 70 per cento odierno. Negli Stati Uniti, nello stesso periodo, è aumentata dall'11 al 36 per cento: i lavoratori pubblici iscritti al sindacato sono più di quelli del settore privato, nonostante il settore privato abbia cinque volte il numero di lavoratori del settore pubblico. In Italia la tendenza è simile: oggi i lavoratori del settore pubblico rappresentano la categoria di maggioranza relativa all'interno della CGIL. Se a questi si sommano anche gli iscritti alla categoria dei pensionati, si arriva alla maggioranza assoluta degli iscritti.

Questo fenomeno ha trasformato il movimento sindacale. Negli anni Cinquanta i sindacati

erano composti dalla classe operaia, dominati da uomini che avevano lasciato la scuola a sedici anni, con idee di sinistra in economia e di destra sui temi sociali. Oggi rappresentano più la classe media: un quarto degli iscritti ai sindacati americani è laureato e ha idee progressiste su temi ambientali e sociali.

Una delle conseguenze di questo fenomeno è aver creato delle tensioni tra il settore privato e quello pubblico. Il primo è pervaso di competizione e concorrenza, il secondo da sicurezza e stabilità. Nel primo si cambia azienda facilmente, specie da qualche tempo; nel secondo il più delle volte si entra per restare tutta la vita. Fatte le dovute eccezioni, nel primo gli stipendi variano al variare del merito, nel secondo variano al variare dell'età. Il risultato di questa contraddizione è paradossale: negli Stati Uniti gli stipendi del settore pubblico sono cresciuti al doppio della velocità di quelli del settore privato.

L'Economist comincia allora col descrivere le distorsioni che a suo dire questo fenomeno ha provocato sul mercato del lavoro, a cominciare con l'erosione del consenso e della simpatia nei confronti dei lavoratori del settore pubblico da parte di tutti gli altri. Un fenomeno molto noto anche in Italia, dove i dipendenti del settore pubblico sono ritenuti nel migliore dei casi dei privilegiati, nel peggiore dei casi dei fannulloni. Il settimanale britannico descrive la profonda influenza del sindacato del settore pubblico: negli Stati Uniti, dove l'attivismo politico del sindacato degli insegnanti va molto oltre le battaglie di categoria; in Gran Bretagna, dove l'influenza del sindacato nel partito laburista ha portato a eleggere un segretario, Ed Miliband, gradito alla maggioranza dei sindacati e alla minoranza degli iscritti al partito.

Poi c'è il capitolo delle pensioni, in molti paesi "generose" e per questo causa di pensionamenti precoci: in Italia è accaduto qualcosa del genere negli anni Settanta e Ottanta, col fenomeno dei cosiddetti "pensionati baby". In Brasile i dipendenti pubblici possono andare in pensione dopo 35 anni di lavoro, trenta per le donne, conservando l'intero stipendio. Per gli insegnanti la soglia scende a 30 anni, 25 per le donne. Il risultato è che il Brasile spende in pensioni più della Gran Bretagna, in proporzione, nonostante abbia una popolazione molto più giovane.

L'Economist prosegue: "I sindacati hanno reso praticamente impossibile nel settore pubblico il licenziamento dei lavoratori incompetenti o inadeguati. In Grecia c'è una legge contro il licenziamento per chi lavora male. In altri paesi è come se ci fosse". Questa rigidità, secondo l'Economist, si accompagna alla sistematica opposizione alle proposte di riforma e innovazione del settore.

Nel settore privato si fanno di norma esperimenti con nuovi modelli di business e organizzazione: si misurano i risultati di queste innovazioni e quelle che hanno funzionato si implementano. Quando i manager del settore pubblico hanno cercato di fare lo stesso i sindacati si sono opposti. In Francia hanno bloccato ogni tentativo di introdurre maggiore flessibilità nel settore dell'istruzione, estremamente centralizzato.

Solo che ora le cose stanno cambiando, soprattutto a causa della crisi. I governi sono costretti a tagliare la spesa, e molti di questi lo stanno facendo tagliando gli stipendi del settore pubblico. Altri congelandola, come accade in Italia ma anche in Giappone e negli Stati Uniti. Altri aumentando l'età pensionabile e facilitando il licenziamento dei dipendenti pubblici, come la Grecia. Ciascuna di queste battaglie è diventata una battaglia tra governo e sindacati, e spesso finisce col primo che accusa i secondi di essere "privilegiati". Secondo l'Economist le dimensioni dell'anomalia sono tali che quella che era una tradizionale battaglia della destra liberista trova oggi sponde anche a sinistra.

I sindacati hanno risposto dichiarando guerra ai tagli. Hanno già organizzato scioperi e proteste. In Francia hanno marciato a milioni contro il piano molto modesto di Sarkozy, che ha innalzato di due anni l'età pensionabile. Centinaia di migliaia di persone sono scese per le strade anche in Irlanda e in Grecia, contro le misure di austerità. I dipendenti della metropolitana di Londra hanno più volte paralizzato la città. Ma questo è solo l'inizio.

Finora non hanno conseguito grandi vittorie: l'aumento dell'età pensionabile in Francia è diventato legge, così come le misure di austerità in Grecia. Al contrario, questo attivismo ha fatto emergere il diffuso nervosismo dei lavoratori del settore pubblico nei confronti dei loro omologhi del settore privato. Le dimensioni del debito pubblico nei paesi dell'OCSE è tale che le

pressioni per una razionalizzazione del settore pubblico continueranno ancora, scrive l'Economist. Il settore pubblico perderà dei privilegi, sul fronte delle pensioni e forse anche sul fronte degli stipendi. Se i governi ce la faranno, conclude il settimanale britannico, il risanamento della finanza pubblica non sarà l'unica conseguenza: magari si potranno percorrere delle strade per innovare il funzionamento dell'intero settore.

Romani: Entro qualche settimana sarà pronto il bando per assegnazione frequenze

Fonte: **ANSA**

BRUXELLES - Il bando di gara per l'assegnazione delle frequenze per il digitale terrestre sarà inviato a Bruxelles nelle prossime settimane. Lo ha detto il ministro per lo sviluppo economico, Paolo Romani, che nella capitale europea ha incontrato il commissario Ue alla concorrenza, Joaquin Almunia.

«Ho detto ad Almunia che stiamo mandando il bando, che è l'ultimo atto del governo italiano in questa vicenda», ha detto Romani, sottolineando come «non c'è stato alcun ricorso dell'Italia su Sky, ma la verifica sulla compatibilità di Sky con il mercato italiano». «Abbiamo accettato la decisione della Ue - ha aggiunto il ministro - anche ci sono ancora alcuni particolari che vanno precisati nel bando di gara. Ma siamo vicini alla soluzione».

Angeletti: «L'esito del voto in fabbrica non è scontato. Non ci sarà plebiscito»

Fonte: **Il Mattino**

Maria Paola Milanesio

«È un episodio preoccupante. Da noi il terrorismo è endemico e la vicenda Fiat è solo un pretesto per tentare di giustificare un fenomeno che è pura espressione di criminalità politica». Luigi Angeletti, segretario generale della Uil, mostra preoccupazione per la stella a cinque punte contro Sergio Marchionne.

L'esito del referendum a Mirafiori è scontato?

«No, non c'è nulla di scontato. L'opinione dei lavoratori sull'accordo la conosceremo solo al momento del conteggio delle schede».

Le divergenze tra Cgil e Fiom renderanno più difficile la gestione dell'accordo?

«No, la gestione concreta dipende dal risultato del referendum».

A Pomigliano il sì ottenne il 60%. L'ampiezza del consenso non sarà influente.

«Su Pomigliano c'era stata una aspettativa eccessiva. Ma non va dimenticato che mai negli stabilimenti Fiat c'è stato un plebiscito. Chi ipotizza un consenso unanime non conosce la storia dell'azienda torinese. Non penso che a Mirafiori dobbiamo aspettarci qualcosa di diverso da Pomigliano».

Come giudica questa sinistra divisa tra l'aspirazione al riformismo e l'oltranzismo della Fiom?

«Secondo me, la sinistra - anche quella riformista - ha perso un'occasione importantissima per affrontare due questioni fondamentali, strettamente collegate: la crescita e l'occupazione.

Sono questi i due problemi che assillano il nostro Paese, ma la sinistra - che dovrebbe avere particolarmente a cuore il tema dell'occupazione - non ha saputo accettare la sfida».

Che cosa le rimprovera in particolare?

«In Italia chi lavora in aziende dove si applicano i contratti ha più diritti dei suoi colleghi francesi e tedeschi. Ma è pagato di meno. Concentrare l'attenzione sui diritti è una stupidaggine perché la vera questione è che i posti di lavoro non ci sono o sono malpagati. A non avere diritti piuttosto sono quei dieci milioni di persone che lavorano in aziende con meno di 15 dipendenti. Ma la Cgil sembra non occuparsene e divide i lavoratori in due serie, A - quelli che sono garantiti dai contratti di lavoro - e B - quelli che non hanno alcun diritto». Le relazioni industriali, così come intese da Sergio Marchionne, comportano un cambio di prospettiva anche per la sinistra.

«Pongono una questione di affidabilità. Se si sigla un patto, ovviamente lo si può discutere, ma lo si rispetta. Qualora non accada, ci devono essere delle sanzioni».

Il pugno duro dell'ad di Fiat favorisce l'oltranzismo della Fiom?

«Probabilmente fa della Fiom un polo di riferimento dell'antagonismo».

Il Mattino, 10 gennaio 2011

Istat: dichiarazione di Antonio Focillo, Segretario confederale UIL

Fonte: **Uilcom**

Gli ultimi dati rilevati oggi dall'Istat sui redditi e il potere d'acquisto delle famiglie italiane confermano quanto più volte denunciato nel corso di questi anni di crisi: la crescente disoccupazione e i salari troppo bassi impediscono che i consumi, il potere d'acquisto ed il livello di risparmio delle famiglie italiane aumentino. Sono questi gli effetti della crisi economica maggiormente critici e con i quali dobbiamo confrontarci ogni giorno. Il progressivo impoverimento di ampie fasce della popolazione è un fenomeno da non sottovalutare perché è indice di una situazione critica da risolvere prima che degeneri. Forse è questo il momento di discutere le politiche di "austerità" fin qui perseguite che rischiano di cristallizzare una situazione che non fa certo bene all'economia "reale" del nostro Paese e di attuare politiche attive che si occupino dei temi e dei problemi concernenti il mondo del lavoro.

Roma, 11 gennaio 2011